

---

# IL RE TEODORO IN VENEZIA

Dramma eroicomico.

testi di

Giovanni Battista Casti

musiche di

Giovanni Paisiello

Prima esecuzione: 23 agosto 1784, Vienna.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 36, prima stesura per **www.librettidopera.it**: luglio 2003.

Ultimo aggiornamento: 03/10/2015.

---

# ATTORI

---

**TEODORO** re di Corsica, sotto nome di conte

Alberto ..... BASSO

**GAFFORIO** segretario e primo ministro di

Teodoro, sotto nome di Garbolino ..... TENORE

**ACMET** terzo gran sultano deposto, in abito

d'armeno sotto nome di Niceforo ..... BASSO

**TADDEO** locandiere, padre di Lisetta ..... BASSO

**LISETTA**, amante di Sandrino ..... SOPRANO

**SANDRINO**, mercante e amante di Lisetta ..... TENORE

**BELISA** giovane venturiera e sorella di

Teodoro ..... SOPRANO

**MESSER** Grande con séguito ..... BASSO

Cori di Donzelle con Lisetta.

Gondoliere e Gondolieri.

Armeni del séguito d'Acmet, che non parlano.

Diverse altre comparse, che non parlano.

---

## Argomento

---

Teodoro baron di Neühoff è uno di quei singolari fenomeni che di tratto in tratto offre la storia. Era egli nativo di Westfalia, di spirito fervido e intraprendente e d'indole romanzesca: dopo corse varie avventure in Germania, Francia, Svezia e Spagna, si portò in Tunisi, ove col mezzo del suo famoso amico baron di Riperda, che caduto dal ministero di Spagna si era con grandi ricchezze ricovrato in Africa, gli riuscì di ottenere da quel Bei e mercadanti considerevoli somme di danaro e munizioni di guerra co' le quali, sbarcato in Corsica, accolto fu con sommi onori da quei malcontenti, che allora erano alle mani co' Genovesi, e lusingandoli con grandiose promesse di flotte e di altri soccorsi per parte di diverse corti d'Europa gl'indusse di farsi da loro eleggere e incoronar re di Corsica; ma non comparendo mai né flotte né soccorsi, e mancatogli totalmente il danaro, i Corsi più non gli prestarono obbedienza ed ei fu costretto a ritirarsi dall'isola; e portatosi in Olanda e in Inghilterra, ivi gli riuscì di ammassare di nuovo del danaro, che l'incoraggiò a far qualche altra comparsa in Corsica; ma non più ricevuto né riconosciuto da quei popoli e spaventato dal bando pubblicato dalla Repubblica di Genova sopra la sua testa, ritornò in Olanda, ove fu carcerato per debiti; uscito dalla prigione si trasferì a Londra e anche colà fu fatto carcerare da' suoi creditori e, liberato ancora da questa prigionia, avendo per così dire esaurito e svaporato il cervello in tanti raffinati pensamenti e artificiosi ritrovati, restò stupido e indi a poco morì. Alcuni amatori dello straordinario gl'innalzarono un mausoleo ove era descritta la sua vita e le sue gesta.

Questo singolar personaggio è il soggetto del presente dramma, ove Teodoro si fa comparire in Venezia, come lo rappresenta uno dei più ameni tratti sortiti dalla penna d'un celebre scrittore in una delle sue più leggiadre e bizzarre produzioni generalmente conosciute. Tutte le circostanze sono immaginarie, e l'incontro di Acmet e di Belisa non deve riguardarsi che come semplice episodio. Si è dovuto sacrificare la convenevole estensione che richiederebbe il soggetto al comodo della musica, agl'incomodi usi comunemente ricevuti dal teatro italiano e ai limiti del tempo dentro i quali devono restringersi sì fatti spettacoli.

---

# ATTO PRIMO

---

[Ouverture]

## Scena prima

*Gabinetto nella locanda di Taddeo.*

*Teodoro che in magnifica veste da camera malinconico e pensoso sta seduto presso un tavolino, e Gafforio sotto nome di Garbolino; poi Taddeo con il conto.  
Indi Lisetta col caffè.*

[N. 1 - Introduzione]

GAFFORIO Scaccia il duol, mio re, che degno  
quel tuo duol di te non è.

TEODORO (Senza soldi e senza regno  
brutta cosa è l'esser re.)

GAFFORIO Deh sovvenngati di Dario,  
di Temistocle, di Mario,  
e il destin di quegli eroi  
grandi anch'essi, e pari tuoi,  
ti dovrebbe consolar.

TEODORO Figliuol mio, coteste istorie  
io le so, le ho lette anch'io,  
ma vorrei nel caso mio  
non istorie ma danar.

TADDEO (col conto)  
Oh che splendida zimarra!  
Se la cetra avesse al collo  
giurerei ch'ei fosse Apollo.

TEODORO Che domandi?

TADDEO Se non erro  
voi richiesto avete il conto;  
v'ho servito: eccolo pronto.

TEODORO Conti! oibò, perché m'accusi  
d'incivil, di diffidente?  
Garbolin?...

GAFFORIO Non chiesi niente.

TEODORO Tu t'inganni.

TADDEO  
Ebben, scusate;  
ma l'esigere i denari  
son legittime domande;  
e il pagar nelle locande  
sono pratiche, son usi  
troppo giusti e necessari  
fin dal tempo di Noè.

TEODORO  
Da' quel foglio a Garbolino.

GAFFORIO  
(a Teodoro)  
Ma signor, non ho un quattrino.

TEODORO  
(piano a Gafforio)  
Ah Gafforio, il so pur troppo,  
sempre siam su quest'intoppo.

GAFFORIO  
(a Taddeo)  
Parlerem fra me e te.

LISETTA  
(col caffè)  
Signor conte, son qua lesta  
co' lo zucchero e il caffè.  
Ma perché con faccia mesta?  
Così torbido, perché?

TEODORO  
(a Lisetta mentre versa il caffè)  
Ah tu sol, Lisetta mia,  
col tuo brio, co' gli occhi tuoi  
dissipar tu sola puoi  
la crudel malinconia  
che nel cor fissa mi sta.

LISETTA  
Signor mio, troppa bontà.  
Ma per or chiedo licenza,  
che domestica incombenza  
mi richiama ora di là.

TADDEO  
Oh che figlia! oh che zitella!

TEODORO  
(prendendo il caffè)  
(Com'è savia.)

GAFFORIO  
(Com'è bella.)

TEODORO, TADDEO E  
GAFFORIO  
È un portento d'onestà.

TEODORO  
(a Lisetta)  
(dando la tazza)  
M'abbandoni?

LISETTA  
(a Teodoro)  
(prendendo la tazza)  
Mi perdoni.

TEODORO  
Ah...

LISETTA  
(a Teodoro)  
Sospira?

TADDEO  
(a Gafforio)  
Che cos'ha?



- GAFFORIO Odi un pensiero  
che ora in mente mi vien: codesta veste  
che magnificamente ti ricopre  
da capo a' piè le membra,  
oggi inutil mi sembra.
- TEODORO E che pretendi  
(turbato) dirmi perciò?
- GAFFORIO Che in essa una risorsa  
all'esausta tua borsa...
- TEODORO Oh dio! t'accheta.  
Dunque tor mi vorresti  
del mio regio splendor l'unico avanzo,  
che in mirarlo talor sul dosso mio  
mi risovvengo ancor che re son io.
- GAFFORIO Ma dimmi, e perché tanto  
resti in Venezia ancor?
- TEODORO Sai che i sussidi  
attendo qui dell'alleate corti.  
Che qui i dispacci del mio regno attendo.  
Che amo Lisetta inoltre sai; confesso  
la debolezza mia:  
cara m'è sol per lei quest'osteria.  
Ed ella, oh dio, mi fugge, e par non veda  
e non curi il mio amor.
- GAFFORIO So che tu l'ami,  
ma non sdegnano amor l'anime grandi.  
Lascia che al padre io parli,  
e più discreto a domandar denari  
forse lo renderò, forse la figlia  
farò che a te si renda  
più docile e indulgente; e se felice  
alla fin non riesce il mio maneggio,  
sia quel che vuol, noi non starem mai peggio.
- TEODORO Va', mi riposo in te: ma sopra tutto  
bada, osserva, domanda  
se genovesi son nella locanda.
- GAFFORIO Eh non temere: se cautele io prendo,  
la pelle tua, la pelle mia difendo.  
(parte)

## Scena terza

*Teodoro solo.*

[N. 2 - Recitativo accompagnato]

O miei tristi pensier, che vergognosi  
dentro il sen v'ascondete, or che siam soli  
uscite fuor dell'affannoso petto.  
Che mi giova, a dispetto  
delli natali miei, della mia sorte,  
aver saputo co' lo scaltro ingegno  
una corona, un regno  
e il titolo acquistar di re de' Corsi,  
se timido e meschino  
son costretto a fuggir ed a celarmi?  
E a qual birbon della più vil canaglia  
Genova pon sul capo mio la taglia?  
In ciaschedun che incontro  
un assassin pavento,  
a ogni passo un'insidia, un tradimento,  
un colpo d'archibuso o di pistola,  
o un coltel nella gola;  
se desino, se ceno,  
temo ch'ogni boccon non sia veleno,  
e in mezzo a tanti guai per tormentarmi  
mancava l'ostessina,  
quella crudel che ognora  
quanto mi sprezza più, più m'innamora.

[N. 3 - Aria Teodoro]

Io re sono e sono amante.  
Il mio amor è un brutto affanno,  
il mio regno è un bel malanno,  
ma la taglia è peggio ancor.  
Quando volgo il mio pensiero  
alla mia crudel Lisetta,  
par che irato amor mi metta  
mille diavoli nel cor.  
Ch'io son re poi mi rammento,  
e dai stimoli di gloria  
cose a far degne d'istoria  
infiammar mi sento allor.

Continua nella pagina seguente.

TEODORO  
Ma la solita paura  
smorza amor, la gloria oscura,  
e aver parmi sulla groppa  
il sicario che m'accoppa  
e con qualche botta ria  
mi risana in sempiterno  
dall'eroïca pazzia  
della gloria e dell'amor.  
(parte)

---

## Scena quarta

*Sala nella locanda suddetta.*

*Lisetta che stira la biancheria e altre Donzelle impiegate in diversi lavori, e poi Sandrino.*

[N. 4 - Canzoni e coro]

LISETTA  
O giovinette  
innamorate,  
deh mi spiegate  
che cos'è amor.  
Se sia diletto,  
se sia martire,  
io ben capire  
non posso ancor.

CORO DI DONZELLE  
O giovinette  
innamorate,  
deh ci spiegate  
che cos'è amor.

LISETTA  
Il mio Sandrino  
quando non vedo,  
allora io credo  
che sia dolor.  
Se a me vicino  
spiega il suo affetto,  
gioia e diletto  
lo credo allor.

CORO DI DONZELLE  
O giovinette  
innamorate,  
deh ci spiegate  
che cos'è amor.

*Mentre canta Lisetta, giunge Sandrino e si pone in disparte a udire; poi si fa avanti dicendo:*

SANDRINO                   Amor che sia  
                                   se vuoi sapere,  
                                   Lisetta mia,  
                                   odil da me.  
                                   È un garzoncello  
                                   che ama il piacere,  
                                   è dolce e bello,  
                                   somiglia a te.

LISETTA E SANDRINO       Ai dolci palpiti  
                                   ch'io provo in seno  
                                   or sento appieno  
                                   amor cos'è.

CORO DI DONZELLE         O giovinette  
                                   innamorate,  
                                   or imparate  
                                   amor cos'è.

Recitativo

LISETTA   Caro Sandrino mio, perché cotanto  
                   ti fai desiderar?

SANDRINO                    Bella Lisetta,  
                                   se teco esser vorrei continuamente  
                                   il ciel lo sa; ma il padre tuo... la gente...

LISETTA   La gente che può dir? quanto a mio padre  
                   egli sa che ci amiamo, ed è contento  
                   che tu sii sposo mio.

SANDRINO                    Sì, ma quel conte,  
                                   che non si sa chi diavolo si sia,  
                                   ti guarda con certi occhi... Eh, non vorrei...

LISETTA   Non lo posso soffrir.

SANDRINO                    Bada, Lisetta,  
                                   bada... non gli dar retta,  
                                   che costor che girando van pe 'l mondo  
                                   son furbi sopraffini, e fan mestiere  
                                   d'ingannar le fanciulle.

LISETTA                    Eh non temere,  
                                   sì semplice non son...

SANDRINO                    Nella locanda  
                                   son giunti ancor degli altri forestieri?

LISETTA   Giunto è un armen l'altr'ieri,  
                   di cui non vidi mai  
                   uom più fiero e superbo.  
                   Quegli occhi, quella burbera figura,  
                   quei brutti baffi suoi mi fan paura.

SANDRINO Odi...

LISSETTA Sandrin, m'incresce assai che altrove  
mi richiamino omai le mie faccende.  
Ritiriamoci, amiche;  
ci rivedrem di poi, Sandrino mio,  
con maggior libertà.

SANDRINO Lisetta addio.

[N. 5 - Duetto Lisetta e Sandrino]

LISSETTA E SANDRINO Ai dolci palpiti  
ch'io provo in seno  
or sento appieno  
amor cos'è.

CORO DI DONZELLE O giovinette  
innamorate,  
or imparate  
amor cos'è.

*Le Donzelle, cantando il suddetto coro, pongono nei panieri le biancherie  
e le altre loro stoviglie, e poi partono appresso a Lisetta.*

## Scena quinta

***Acmet in abito d'armeno seguito da' suoi Servitori vestiti nella  
medesima maniera e Sandrino, che attentamente l'osserva nell'uscir in  
scena.***

*Acmet ordina a' suoi Servi che aspettino; essi fatta profondissima  
riverenza si ritirano in dietro.*

*Acmet passeggia pensoso e fa di tratto in tratto atti di smania, di fiera  
e di collera.*

[N. 6 - Aria Acmet]

ACMET Se al mio fato terribile e fiero  
fisso il torbido e tetro pensiero,  
mille serpi mi mordono il sen.

SANDRINO (in disparte, vedendo venire Acmet)  
(Chi è costui che con burbera faccia  
fra sé stesso parlando se 'n vien?)

ACMET Onta, rabbia, dispetto e furore  
m'arroventano l'anima e il core  
e v'infondono il loro velen.

SANDRINO (Seco adirasi, freme e minaccia:  
ah potessi comprenderlo almen.

Recitativo

SANDRINO È certo quegli lo stranier di cui  
ragionava Lisetta.)

ACMET (Io dunque Acmet -)

SANDRINO (osservandolo)  
(Veramente costui  
ha una faccia assai brusca.)

ACMET (- io dunque quello -)

SANDRINO (Nuova affatto non m'è quella sembianza.)

ACMET (- che coll'istesso onnipotente -)

SANDRINO (Al certo  
altrove il vidi.)

ACMET (- il suo poter spartia,  
e or balzato dal trono -)

SANDRINO (Al volto... ai moti...)  
(sempre tutti due da sé)

ACMET (- fuggitivo, inseguito -)

SANDRINO (Eh, possibil non è...)

ACMET (- fra gl'inimici  
del nome musulmano e di Maometto  
vita e ricovro a mendicar costretto!)  
(fa cenno ai servi, che fatta profondissima riverenza partono)

SANDRINO (No, non m'inganno, è desso:  
è quegli Acmet istesso,  
il deposto sultan.)

ACMET (V'è chi m'osserva.  
Se non erro altre volte  
vidi colui.)

SANDRINO (Mi guarda: io giurerei  
che anch'ei mi riconosce.)

ACMET Olà, chi sei  
(con aria fiera) tu che lo sguardo osi fissarmi in volto?

SANDRINO Signor, son io mercante  
e mi chiamo Sandrino: io vi guardava  
perché credea d'avervi visto altrove.

ACMET Tu mi vedesti? e dove?  
(con sorpresa)

SANDRINO Parmi in Costantinopoli.

ACMET Tu dunque  
fosti in Costantinopoli?



SANDRINO In quest'istessa  
locanda alloggia anch'essa; a lei potete  
spiegar il vostro amor: fra noi permessa  
è una gentil dichiarazion d'affetto;  
ma l'altura e l'orgoglio  
sorte fra noi non fa, fra noi l'uom cólto  
con cortese linguaggio  
presta alle belle omaggio;  
piace il cor dolce e la gentil maniera,  
s'odia il tuon minaccioso e l'alma fiera.

[N. 7 - Aria Sandrino]

Se stride irato il vento,  
se il mar minaccia e freme,  
il passeggiar lo teme,  
lo teme il marinar.  
Ma se la lieve aurette  
scherzando increspa l'onda,  
dall'arenosa sponda  
a riguardarlo alletta,  
e van le ninfe belle  
sulle barchette snelle  
per lo tranquillo mar.  
(parte)

Recitativo

ACMET Che nuovo stil di mendicar affetto!  
Pur m'è forza obliar chi son, che fui,  
ed adottar le stravaganze altrui.  
(parte)

## Scena sesta

### *Taddeo e poi Gafforio.*

TADDEO Da un bucolin segreto  
che risponde alla camera del conte  
udii che Garbolin gli dava il titolo  
di maestà, di sire.  
Che diavolo vuol dire?  
Sarebbe mai un re che viaggi incognito!  
Perché no? grazie al ciel, non è più il tempo  
che viaggiavano i re co' le migliaia  
d'incomodi compagni.  
Un dubbio sol... se è re, perché non paga?

Continua nella pagina seguente.

TADDEO Il perché vi sarà. Ho inteso dire  
che i re hanno sempre un qualche lor perché  
che non possiam saper noi gente bassa.  
E poi, s'ei non è re, io non comprendo  
perché mai Garbolin da re lo tratti.  
O Alberto è re, oppur costor son matti.

[N. 8 - Aria Taddeo]

—  
Che ne dici tu, Taddeo?  
È un birbante? è un conte? è un re?  
Qual Berlich, qual Asmodeo  
mi dirà chi diavol è?  
Egli è un re; se re non è  
perché mai chiamarlo re?  
Qua v'è certo il suo perché.  
Ma l'entrate non son troppe...  
re di picche, o re di coppe.  
Ma l'entrate non son ricche  
re di coppe, o re di picche.  
Qual Berlich, qual Asmodeo  
mi dirà chi diavol è?

Recitativo

TADDEO Ma Garbolino è qua.

GAFFORIO Taddeo, t'abbraccio,  
tu sei un brav'uom.

TADDEO (Con quella  
sua gravità patetica costui  
mi vuol pagar di complimenti.)  
(a Gafforio)  
E il conto?

GAFFORIO Amico, il conto tuo né più discreto  
né più giusto esser può; e perché appunto  
sì onesto sei, vo' darti un buon consiglio.

TADDEO Dunque tu vieni a darmi  
consiglio, e non danar.

GAFFORIO Sì, ma un consiglio  
che val più che i danar; il mio padrone,  
se generosamente alcun lo tratta,  
di generosità più allor si picca;  
e perciò ti consiglio  
di non dargli mai conti, e alfin vedrai  
che dieci volte più del conto avrai.

TADDEO Ma dimmi un po', di grazia:  
cotesto tuo padrone  
chi è egli?

GAFFORIO È il conte Alberto,  
tu lo sai pur.

TADDEO Conte, e non più?

GAFFORIO No certo.  
(turbato)  
Qual dubbio? qual domanda?  
Lo conosce qualcun nella locanda?

TADDEO No, ma in passar poc'anzi  
presso al vostro quartier, udii che tu  
re lo chiamavi.

GAFFORIO (come sopra)  
Oh dio! caro Taddeo,  
che non ti senta alcun; ciò che ascoltasti,  
per carità, non t'esca mai di bocca.

TADDEO Dunque è un re veramente? e perché tanto  
teme di palesarsi?

GAFFORIO Perché vuole  
evitar i spettacoli e le feste  
che vorria dargli la città e il senato.

TADDEO Ma mi potresti dir che re egli sia?  
(si cava il cappello, e Taddeo fa lo stesso)

GAFFORIO Egli è il gran Teodoro, il re de' Corsi.

TADDEO Come! egli è Teodoro? Ho udito tanto  
parlar di lui...

GAFFORIO Grand'uom, amico mio,  
grande, caro Taddeo, te lo dich'io;  
e se sai profittarne, una gran sorte  
si prepara per te.

TADDEO Che sorte?

GAFFORIO Egli ama  
la figlia tua.

TADDEO Mia figlia! ah che tu scherzi.

GAFFORIO Fidati a me, io non t'inganno.

TADDEO E poi...  
non può mia figlia esser sua sposa: il mondo,  
tu vedi ben... l'onor... già mi capisci.

- GAFFORIO Capisco ben, Taddeo, tu t'hai ragione,  
e perciò 'l mio padrone  
pensa seco contrarre  
matrimonio segreto, il qual col tempo  
potrebbe pubblicarsi, e la tua figlia  
montar sul trono e diventar regina.
- TADDEO (Gran sorte in ver questa saria per noi.)  
(a Gafforio)  
Ma come assicurarmi  
poss'io, che vero sia quanto asserisci?
- GAFFORIO Vuoi prove; eccole qua: guarda e stupisci.  
(tira di tasca un fascio di carte)

[N. 9 - Aria Gafforio]

Queste son lettere  
scritte in inglese,  
questi capitoli  
stesi in francese;  
patti, prammatiche,  
trattati autentici,  
editti ed ordini,  
e atti di regia  
autorità.

(tira di tasca un gran sigillo)

Mira di Corsica  
l'armi e il sigillo;  
osserva, esamina:  
per tutto scorgonsi  
le marche e i titoli  
di maestà.

(parte)

## Scena settima

*Taddeo, e poi Lisetta.*

[N. 10 - Recitativo accompagnato]

- TADDEO (Gli editti... gli ordini...  
(attonito) l'armi... il sigillo...  
le marche... e i titoli  
di maestà.)

Recitativo

Io son fuori di me, corpo del diavolo!  
 Qui non si tratta già di bagatelle;  
 di divenir si tratta  
 il suocero d'un re. Cosa può fare  
 il merito d'aver sì bella figlia!  
 Che importa a me se savio del consiglio,  
 se patrizio non son né senatore,  
 se tu, Lisetta mia, tu dolce frutto  
 di mia paternità compensi il tutto?  
 Impaziente io sono...

(va incontro a Lisetta che vede venire e l'abbraccia)

Eccola, ah vieni,  
 vieni fra le mie braccia, o cara figlia,  
 tu lo splendor sarai di mia famiglia.  
 Le favole e l'istorie  
 parleranno di te.

LISETTA Che dite mai?  
 Padre mio, non comprendo...

TADDEO Ah tu sarai  
 sposa d'un re.

LISETTA D'un re! (Sogna o delira?)

TADDEO Conosci il conte Alberto.

LISETTA È quei che alloggia  
 nella nostra locanda?

TADDEO Quello appunto.  
 Egli conte non è.

LISETTA Chi è dunque?

TADDEO È un re,  
 un re che viaggia incognito.

LISETTA E che specie  
 di re credete voi che sia costui?

TADDEO Egli... ma zitto: egli è de' Corsi il re,  
 il gran Teodoro e non il conte Alberto.

LISETTA Ma non potreste equivocar?

TADDEO No certo.  
 Ogni sospetto è vano:  
 vidi con gli occhi miei, toccai con mano...

Recitativo accompagnato

Gli editti, gli ordini,  
 l'armi, il sigillo,  
 le marche e i titoli  
 di maestà.

- TADDEO Ei t'ama, e per isposa a me poc'anzi  
dal segretario suo chieder ti fece.
- LISETTA O voi siete impazzato, o mi volete  
far impazzar, e poi non vi sovviene  
che in isposa a Sandrin mi promettete?
- TADDEO Altri tempi, altre cure: or occuparsi  
di sì bassi pensier più non conviene.
- LISETTA Ed io dovrei...
- TADDEO Non dubitar, carina;  
sarai, Lisetta mia, sarai regina.

[N. 11 - Aria Taddeo]

Figlia, il cielo ti destina  
per isposa ad un sovrano;  
ti vedrò lo scettro in mano  
ed invece della cresta  
la regal corona in testa;  
e d'eredi una dozzina  
usciran dal sen fecondo  
della gravida regina  
che saran stupor nel mondo  
e de' sudditi l'amor.  
E scherzando i nipotini  
tutti intorno a me verranno.  
O che cari pargoletti!  
Che graziosi principini!  
Ed i popoli soggetti  
tutti omaggio presteranno  
alla figlia, e al genitor.  
(parte)

## Scena ottava

### *Lisetta sola.*

[N. 12 - Recitativo e Rondò Lisetta]

Che novità, che stravaganza è questa!  
Di qual confusìon m'empì la testa  
di mio padre il linguaggio oscuro e strano?  
Il conte Alberto è re?... vuole sposarmi?  
Non vi sarebbe sotto qualche trappola  
per ingannare me, e mio padre? e poi  
come potrei Sandrino mio tradire?  
Tradirlo! ah no... mi sentirei morire.

Come obliar potrei  
 il mio primiero amor?  
 Ah ch'io mi morirei  
 di pena e di dolor.  
 Il caro amato oggetto  
 sveller non so dal cor.  
 E al mio primiero affetto  
 sarò costante ognor.

Ma che rimiro? Ei stesso  
 con Belisa vien qua, molto occupati  
 in familiar discorsi, e allegri molto  
 mi paiono ambedue. Cos'egli mai  
 ha da far con colei? sono inquieta  
 se non giungo a saper di che si parli.  
 Mi porrò qui in disparte ad ascoltarli.

## Scena nona

*Belisa con Sandrino, e Lisetta in disparte.*

[N. 13 - Terzetto]

BELISA	Mio caro Sandrino, quel cor dunque m'ama?
SANDRINO	Ti cerca, ti brama, per te tutto è ardor.
LISETTA	(Suo caro lo chiama, si parla d'amor.)
BELISA	(prende per mano Sandrino) Il vago mio volto conquiste fa ognor.
LISETTA	(Che vedo! che ascolto! M'insultano ancor!)
SANDRINO	Non far la tiranna col nuovo amator.
LISETTA	(L'infido m'inganna, e' finse finor.)

Insieme

LISETTA	La rabbia, il dispetto da questo momento mi sento nel cor.
BELISA E SANDRINO	La gioia, il diletto da questo momento mi sento nel cor.

(parte Lisetta)

## Scena decima

*Belisa e Sandrino.*

Recitativo

SANDRINO Dunque come dicea, gentil Belisa,  
quello stranier che t'ama,  
il deposto sultano Acmet è quello  
in abito d'armen.

BELISA Che bella gloria  
di veder a' miei piedi  
un deposto sultan! Prendermi spasso  
con quel turco vogl'io. Vo' che conosca  
qual differenza passa  
fra una schiava circassa  
e una donna europea,  
e di questo cervel vo' dargli idea.

SANDRINO Felice te che sei  
sempre lieta a dispetto  
delle vicende tue.

BELISA Le mie vicende,  
che altri pianger farian, rider mi fanno.

SANDRINO Sarei ben curioso  
d'udir le tue avventure.

BELISA Io di narrarle  
non ho difficoltà. Nacqui in Westfalia;  
un mio fratel, che solo  
restat'era di tutta la famiglia,  
inquieto, impaziente,  
ardito, intraprendente,  
d'indole romanzesca,  
sparve improvviso, e nell'età più fresca  
soletta mi lasciò.

SANDRINO Crudel sventura!

BELISA Il mal non fu sì grande. Uno straniero  
mi si offre per isposo, a lui mi fido;  
lo credo amante, e seco  
abbandono la patria: indi a non molto  
lo sposo m'abbandona.

SANDRINO E allor...

BELISA Per vari casi,  
 or altri abbandonando  
 ed or abbandonata,  
 qua giunsi, e così appresi  
 degli uomini a conoscer l'incostanza.  
 Della moneta istessa  
 a pagarli però m'accostumai;  
 a chi mi chiede amore  
 non dono il cor, né il niego:  
 ascolto tutti, e con nessun mi lego.

SANDRINO Il tuo bizzarro amor, Belisa, ammiro.  
 Ma Acmet colà rimiro.

## Scena undicesima

### *Acmet, Belisa e Sandrino.*

ACMET Sandrin, colei ch'è teco è quella appunto  
 che piace agli occhi miei.

SANDRINO Belisa è questa.

BELISA La vostra serva umil.  
 (prendendola per un braccio)

ACMET Dunque vien meco.

BELISA Olà, signor, che impertinenza! Abbiate  
 più rispetto di me.  
 (si distacca sdegnosamente)

ACMET Tu non dicesti  
 che sei la serva mia?

BELISA Turca è l'idea.

ACMET Dunque non m'ami?

BELISA Acciò ch io v'ami, a voi  
 tocca a ispirarmi amor.

ACMET Il favor mio  
 sopra di te discese  
 come rugiada del mattin, che cade  
 ad innaffiar le rose e i tulipani.

BELISA Che diavol dice?  
 (a Sandrino)

SANDRINO È stil dei gran sultani.  
 (a Belisa)

- BELISA Eh, ch'io non ho bisogno  
che rugiada m'innaffi.  
(ad Acmet)  
Grazie, Acmet, io ti rendo...
- ACMET Come! tu sai chi sono! ohimè, che intendo!  
Sandrin, tu mi tradisti.
- SANDRINO È ver, gliel dissi;  
è troppo giusto che la donna amata  
sappia chi è quei che l'ama,  
ché a sconosciuto oggetto  
raro s'accorda affetto.
- BELISA Non temete, signor, ch'io tacerò,  
e se amabil sarete io v'amerò.
- ACMET (presenta con aria autorevole un anello a Belisa)  
Prendi questo gioiello: amami e taci.
- BELISA Che rozzo modo è quello  
d'offrir doni a una giovine che s'ama?
- ACMET Che far dunque dovrei?
- BELISA Di buona grazia,  
gentilmente convien pregarla pria  
e d'accettarlo e di scusar l'ardire:  
e femmine talora  
di sì buon cuor vi sono  
che fan l'onor fin d'accettar il dono.
- SANDRINO Che bizzarro cervel!
- BELISA (l'accarezza)  
Via, caro turco,  
questa prima lezion mettete in pratica,  
fate l'offerta vostra.
- SANDRINO Questa è una cosa da morir di risa.
- ACMET Questo gioiello d'accettar, Belisa,  
ti prego, e dell'ardir chiedo perdono.
- BELISA Scuso l'ardire, Acmet, e accetto il dono.  
(facendo un grand'inchino prende il gioiello)  
Bravo davver: da un turco  
tanto non attendea; se seguirete  
a profittar così, farete in breve  
sotto la scuola mia  
un onore immortale alla Turchia.

Se voi bramate  
il nostro amore,  
l'arte imparate  
di farvi amar.  
I vezzi teneri,  
i dolci modi,  
il tratto amabile  
sono quei nodi  
che il cor ci possono  
incatenar.  
Col ruvido impero,  
coll'aspra favella,  
col ciglio severo,  
di giovine bella  
invan pretendete  
l'affetto acquistar.  
Se ancor non l'intende  
tu meglio, o Sandrino,  
a quel babbuino  
la scuola puoi far.  
(parte)

## Scena dodicesima

### *Acmet e Sandrino.*

Recitativo

ACMET Sandrin, questa ragazza  
è impertinente e pazza, e pur l'istessa  
impertinenza sua, la sua pazzia  
ha una segreta incognita magia  
che irrita il mio desir, punge il mio core.  
La vo' seguir.  
(parte)

SANDRINO Seguitela, signore.  
Va', stai concio: hai trovato un umor bello  
che a buon partito ti porrà il cervello.  
(parte)

## Scena tredicesima

### *Teodoro e Gafforio.*

- GAFFORIO Signor, tutto è compìto,  
ritorno a te negoziator felice.  
Al locandier parlai, qualche sospetto  
vidi che avea dell'esser tuo, ma seppi  
trarne vantaggio a tuo favor: gli dissi  
chi sei.
- TEODORO Che mai facesti?  
(turbato)
- GAFFORIO Non ti turbar, è un galantuom. Promise  
il grand'arcano custodir, lo resi  
fanatico di te, scoprii l'affetto  
ch'hai per la figlia sua, lo lusingai  
d'un matrimonio che, per or segreto,  
dal regno un dì saria riconosciuto.
- TEODORO Ma la mia dignità tu comprometti.
- GAFFORIO Perché, signor? con isposar Lisetta  
appaghi il genio tuo, né solo il padre  
non più danar ci chiederà, ma forse  
negli urgenti bisogni  
ci porgerà qualche soccorso ancora.
- TEODORO E credi tu che con serene ciglia  
d'un locandier la figlia  
Corsica mirerà sul trono assisa?
- GAFFORIO Un espediente, o sire, atto alle tue  
presenti circostanze, io sol propongo.  
È sempre savio e giusto  
quand'utile è un negozio,  
come c'insegna il Puffendorff e il Grozio.  
Se in avvenir non converrà, si sciolga.  
Pe 'l volgo, o sire, indissolubil nodo  
forma solo imeneo,  
ma per disciorre i pari tuoi d'impegno  
né grande sforzo vi vuol mai, né studio:  
un divorzio, un ripudio...  
legge o ragion, che il matrimonio annulli...
- TEODORO Ma che diranno i posterì?
- GAFFORIO Eh, mio sire,  
sempre i viventi a modo lor faranno,  
e i posterì diran quel che vorranno.

## Scena quattordicesima

### *Taddeo che conduce Lisetta, e detti.*

[N. 15 - Finale]

#### *Finale.*

TADDEO Vieni, o figlia, a un re che t'ama  
e a regnar seco ti chiama.  
Permettete, maestà,  
ch'io mi prostri...  
(s'inginocchia a Teodoro)  
a' piedi vostri...

TEODORO (porgendogli la mano)  
Sorgi, amico: orsù favella.

TADDEO (a Gafforio)  
Anch'amico egli m'appella:  
oh clemenza, oh gran bontà!

GAFFORIO Ah, conoscer tu non puoi  
tutti ancor i pregi suoi,  
le sue grandi qualità.

LISETTA (Io non so cosa mi dire  
a sì strana novità.)

TADDEO La mia figlia, eccelso sire,  
l'amorosa vostra sposa,  
si fa gloria d'obbedire  
alla vostra volontà.

TEODORO Ma Lisetta non risponde.

GAFFORIO Bassa gli occhi e si confonde.

TADDEO (a Lisetta)  
Via, fatti animo, Lisetta...  
(a Teodoro)  
Ell'è un po' vergognosetta.

TEODORO Ti ringrazio, caro amico,  
del buon cor ch'io scorgo in te.

LISETTA Padre mio, ciò ch'io non dico  
dillo tu, dillo per me.

TEODORO, TADDEO E  
GAFFORIO Come attonita l'ha resa  
la sorpresa e lo stupor.

LISETTA (Di Sandrin che mi ha delusa  
io non so scordarmi ancor.)  
(a Teodoro, Taddeo e Gafforio)  
Chiedo a voi perdono e scusa  
del silenzio e del timor.

TEODORO, TADDEO E  
GAFFORIO

Merta ben perdono e scusa  
quel silenzio e quel timor.  
(partono)

## Scena quindicesima

*Sala.*

*Belisa che tira per un braccio Acmet.*

BELISA Venite, via, movetevi,  
non siate sì selvatico,  
andiamo a passeggiar.

ACMET E dove mai mi strascichi?  
Ah, che le braccia e gli omeri  
tu mi potrai slogar.

BELISA Perché star sempre in camera  
solo, pensoso e tacito?  
Vo' farvi sociabile:  
a ciaschedun che incontrasi  
vi voglio presentar.

ACMET Con te, ragazza indocile,  
mi vengon le vertigini.  
Già mi vacilla il cerebro  
e temo d'impazzar.

BELISA Chi amante mio vuol essere  
a modo mio dée far.

ACMET Con te, ragazza indocile,  
io temo d'impazzar.

Insieme

BELISA Vedete che le femmine  
se daddover s'impegnano  
a modo lor degli uomini  
san l'indole cangiar.

ACMET Or veggo che le femmine  
se daddover s'impegnano  
a modo lor degli uomini  
san l'indole cangiar.

(Belisa prende di nuovo Acmet per il braccio e lo conduce via)

## Scena sedicesima

*Sandrino solo, e poi Taddeo e Lisetta.*

SANDRINO           Ov'è Lisetta,  
                          il mio bel foco?  
                          In ogni loco  
                          la cerco ognor.

TADDEO            (Gli editti e gli ordini,  
                          le marche e i titoli  
                          fissi nel capo  
                          mi stanno ancor.)

SANDRINO           Quando, o Taddeo,  
                          me con tua figlia  
                          dolce imeneo  
                          accoppierà?

TADDEO            Temo che retta  
                          ad uom plebeo  
                          la mia Lisetta  
                          più non darà.

SANDRINO           (Che tuono insolito!  
                          Che stravaganze!)  
                          E le speranze?  
                          E le promesse?

TADDEO            Le circostanze  
                          non son l'istesse.

Insieme

TADDEO            Lo rende stupido  
                          tal novità.

SANDRINO           Mi rende stupido  
                          tal novità.

SANDRINO           Ma qua viene Lisetta, il mio bene.

LISETTA            (escendo)  
                          È qui il perfido, qui il traditore.

SANDRINO           Vieni, o cara, l'affanno e il dolore  
                          deh consola d'un'anima amante,  
                          che t'adora costante e fedel.

LISETTA            E osi ancora parlarmi d'amore,  
                          e osi il guardo fissarmi nel volto?  
                          Fuggi, ingrato, che più non ascolto  
                          le menzogne d'un'alma infedel.

TADDEO                    Brava figlia! quel nobile orgoglio  
                                  degnò è d'anima grande, che al soglio  
                                  con ragion destinata è dal ciel.

SANDRINO                Ma che avvenne? che sento? ove sono?  
                                  Perché meco sei tanto crudel?

LISETTA                    Vanne pur, mentitor, t'abbandono;  
                                  vanne perfido, vanne crudel.

TADDEO                    D'uno scettro l'acquisto, e d'un trono,  
                                  val la pena di far la crudel.

## Scena diciassettesima

### *Teodoro con Gafforio e detti.*

TEODORO                Alfin mia diletta,  
                                  mia bella Lisetta,  
                                  scacciasti dal core  
                                  il vano timore,  
                                  il tristo pensier?

TADDEO                Va', figlia, t'affretta,  
                                  va' incontro al tuo sposo.

GAFFORIO                (È assai premuroso...)

LISETTA                (Vo' far la vendetta  
                                  di quel menzogner.)  
Accetto, signore,  
                                  l'offerta d'amore;  
                                  amor v'offro anch'io:  
                                  sarà voler mio  
                                  il vostro voler.

SANDRINO                Che veggio, che sento!

TADDEO                Che bel complimento!

TEODORO                O voci d'affetto,  
                                  che m'empiono il petto  
                                  di gioia e piacer!

Insieme

LISETTA	Il perfido omai il mio cangiamento da questo momento comincia a veder.
SANDRINO	L'origine omai di quel cangiamento da questo momento comincio a veder.
TEODORO, TADDEO E GAFFORIO	Con giubilo omai quel suo cangiamento da questo momento comincio a veder.

## Scena diciottesima

### *Belisa traendo per braccio Acmet, e detti.*

BELISA	Vi presento, miei padroni, il gentil signor Niceforo. (a Acmet) Riveriteli, inchinatevi.
ACMET	(fa bruscamente un saluto) Miei signori, vi saluto.
TUTTI	Ben venuto, ben venuto.
TEODORO	(vedendo Belisa) Ma che veggio! che rimiro! mia sorella al certo è quella.
BELISA	Che vegg'io! sogno o deliro? certo quello è mio fratello.
GAFFORIO	(a Teodoro, accennando Acmet) Ah signor, mira colui: io ravviso Acmet in lui, che vedemmo già sul soglio.
TEODORO	(a Gafforio) Hai ragion, sì certo è desso. (Cos'è mai codesto imbroglio!)
ACMET	(a Belisa) Vedi tu quegli stranieri? In Bisanzio gli ho veduti.
BELISA	Gli conosci?
ACMET	Uno di quegli è de' Corsi il re posticcio.
BELISA	Oh che diavolo d'impiccio.

LISETTA, TADDEO E SANDRINO  
Ma che avvenne? che cos'è?

BELISA  
(a Sandrino, accennando Teodoro)  
Chi è colui?

TEODORO  
(a Lisetta, accennando Belisa)  
Chi è colei?

GAFFORIO  
(a Taddeo, accennando Acmet)  
Chi è costui?

ACMET  
(a Belisa, accennando Gafforio)  
Colui chi è?

GAFFORIO  
(a Lisetta, accennando Acmet)  
Chi è colui?

TEODORO  
(a Taddeo, accennando Belisa)  
Chi è costei?

ACMET  
(a Sandrino, accennando Teodoro)  
Chi è costui?

BELISA  
(a Taddeo, accennando Gafforio)  
Colui chi è?

LISETTA, TADDEO E SANDRINO  
(attoniti)  
Si riguardano, stupiscono,  
né capir posso il perché.

BELISA  
(a Teodoro)  
Sei o non sei fratello mio?

TEODORO  
(a Belisa)  
Taci taci, io... son io.

GAFFORIO  
(a Belisa)  
Non è quegli il turco sire?

BELISA  
(a Gafforio)  
Taci taci, non lo dire.

ACMET  
(a Gafforio)  
Non è quegli il re de' Corsi?

GAFFORIO  
(ad Acmet)  
Taci taci, oh che discorsi!

TADDEO  
(ad Acmet)  
Dunque Acmet degg'io chiamarti?

ACMET  
(a Taddeo)  
Taci taci, o fo strozzarti.

SANDRINO  
(a Lisetta)  
Dunque quei de' Corsi è il re?

LISETTA  
(a Sandrino)  
Taci taci, e bada a te.

TEODORO  
(a Sandrino)  
Non è quegli il gran sultano?

SANDRINO (a Teodoro)  
Taci taci, egli è un arcano.

LISETTA (a Taddeo)  
Ma costor che diamin hanno?

TADDEO (a Lisetta)  
Taci taci, essi lo sanno.

TUTTI

(Che sussurro! che bisbiglio  
or mi ronza nell'orecchia.  
Non rimiro ovunque volgomi  
che disordine e scompiglio.  
Parmi in testa aver due mantici  
che mi soffiano nel cerebro  
e lo fan come una macina  
rotolandolo girar.  
Né sapendone l'origine  
resto stupido ed estatico,  
come un sasso immobile...  
e non so cosa mi far.)

TEODORO  
Già Belisa  
mi ravvisa:  
la donnesca indiscretezza  
è saviezza  
d'evitar.  
(parte)

GAFFORIO  
Pe 'l mio sire  
a vero dire  
dei pericoli preveggo:  
non lo deggio  
abbandonar.  
(parte)

BELISA  
S'egli è quello  
mio fratello,  
qui v'è sotto qualche imbroglio:  
me ne voglio  
assicurar.  
(parte)

ACMET  
Quivi al certo  
io son scoperto:  
è savissimo consiglio  
il periglio  
di schivar.  
(parte)



---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

### *Gabinetto.*

*Teodoro seduto presso un tavolino e Gafforio con un fascio di lettere.*

[N. 16 - Recitativo accompagnato]

GAFFORIO Ecco, o sire, i dispacci: non è molto  
che il corrier qui recolli.

TEODORO Esponi, ascolto.

GAFFORIO (prendendo in mano un foglio)

*«Della Corsica il gran cancelliere  
fa saper che non ha più maniere  
per supplire alle pubbliche spese,  
che le paghe son tutte sospese,  
che già nascon disordini e insulti,  
che prevede rivolte e tumulti,  
che però chiede gli ordini espressi  
per frenar la licenza e gli eccessi.»*

TEODORO Come! ai sudditi miei dunque non basta  
l'esempio del lor re per avvezzarli  
del denaro all'inopia e alla mancanza?

GAFFORIO Sire, tutti non han la tua costanza.  
E compenso vi vuol.

TEODORO E qual compenso?

GAFFORIO (pensando prima un poco)

Crear nel regno io penso  
i viglietti di credito.

TEODORO Comodissimo e pronto espediente.

GAFFORIO Determina la somma.

TEODORO È indifferente.

GAFFORIO (prendendo un altro foglio)

*«I fratelli Isac, Gionata e Abram,  
negozianti giudei d'Amsterdam,  
condescendono a titol di prestito  
di sborsar ventimila fiorini  
numerabili in tanti zecchini;  
purché lor l'annual pagamento  
s'assicuri del dieci per cento,  
dando loro in deposito o in pegno  
qualche rendita o fondo del regno.»*

- TEODORO E qual rendita o fondo in ipoteca  
può assegnarsi a costor?
- GAFFORIO (pensando prima alquanto come sopra)  
Altro non veggio  
che l'appalto dell'ostriche.
- TEODORO No, l'ostriche  
per la real mia mensa io le riserbo.  
Amor, la gloria e l'ostriche  
son le tre passion mie favorite.
- GAFFORIO (come sopra)  
Dunque assegnar potremo  
le montagne di Nebbio,  
gravide di metalli.
- TEODORO Montagne e rupi assegna pur, se vuoi,  
che da gran tempo omai  
gravide son, né partoriscon mai.
- GAFFORIO (prendendo un altro foglio come sopra)  
*«Cecchin Buono sensal livornese  
cognitissimo in tutto il paese  
si dichiara che avendo prestati  
anni son cinquecento gigliati  
ad un tal Teodoro che fe'  
dichiararsi di Corsica re,  
che al presente si tiene per certo  
sia in Venezia col nome d'Alberto,  
non potendo ritrarne un quattrino,  
a un mercante chiamato Sandrino  
manda l'obbligo acciò li riscuota  
e li segni a suo debito in nota.»*
- TEODORO Questo è il peggior; a sì pressante urgenza  
come potrem trovar pronto riparo?
- GAFFORIO (pensando prima come sopra)  
Ascolta: or che Taddeo  
tuo suocero divien, giusto mi sembra  
che di distinto onor fregiato sia.
- TEODORO Cioè?
- GAFFORIO Crearlo general tu puoi.  
Ricco è Taddeo, e vanità seduce  
il debole suo cor; liberamente  
danaro sborserà per la patente.  
Ciò ridonar potria  
allo scheletro esangue  
del tuo tesor privato  
qualche segno di vita, e picciol fiato.

TEODORO Chetati, a noi veggio venir Belisa.  
 Ritirati Gafforio, a solo a solo  
 con colei parlar voglio.  
 Come trarmi potrò da quest'imbroglio?  
 (Gafforio si ritira)

## Scena seconda

### *Teodoro e Belisa.*

Recitativo

BELISA Teodoro! ah no, non erro:  
 sei pur tu mio fratello?

TEODORO Oh dio! Belisa,  
 non mi scoprire: l'arcano  
 importante è per me più che non credi.  
 E tu come sei qui?

BELISA La storia mia  
 ti narrerò; per ora  
 la tua bramo saper: spiegami in grazia  
 cos'è cotesta frottola che ascolto  
 che tu sei re de' Corsi?

TEODORO È ver: dei Corsi  
 io sono eletto e incoronato re.

BELISA Ma come? con quai mezzi?

TEODORO Co' la sagacità, col franco ardire,  
 coll'indefessa attività del mio  
 fecondo immaginar.

BELISA Stupir mi fai.

TEODORO Perché? La propria esperienza  
 m'apprese, suora mia, che in questo mondo  
 non v'è impossibil cosa a quel cui nulla  
 preme se la sua fama illustra o sporca,  
 e se muor nel suo letto o sulla forca.

BELISA Come sei qua?

TEODORO Belisa, a te confido  
 degl'interessi miei lo stato vero.  
 Smunti per lunghe guerre  
 sono i sudditi miei, gli erari esausti.  
 Finché l'economia, finché l'interno  
 ordine io non pervenga  
 a stabilir nel regno mio, non posso  
 dirmi sul trono assicurato ancora.

Continua nella pagina seguente.

TEODORO Tutto col tempo e col danar farassi:  
da per tutto lo cerco,  
da più parti l'attendo. Ma per ora  
io ti confesso, o suora,  
che imbarazzato son per trovar modo  
per supplire alli miei  
quotidiani bisogni.

BELISA Inver tu sei  
un re da far pietà.  
(si toglie di dito l'anello ricevuto da Acmet e lo dà a Teodoro)  
Tien quest'anello,  
usane a tuo piacer.

TEODORO Cara sorella,  
quanto grato ti son.

BELISA Senti, conosci  
quell'armen ch'era meco?

TEODORO Acmet mi parve,  
il deposto sultan.

BELISA Sì, è desso, e ha seco  
gioie in gran copia; esser a te costui  
util potrebbe: abboccati con lui,  
io ti seconderò.

TEODORO Grazie ti rendo.  
Invierò tra poco  
il segretario mio, che l'etichetta  
del cerimonïal regoli teco.

BELISA Nelle tue circostanze e puoi, fratello,  
all'inezie pensar dell'etichette?

TEODORO I cerimonïal, sorella mia,  
pei gran principi è ver che sono inezie,  
ma per li re miei pari  
indispensabil sono, e necessari.

BELISA Or via, non disputiam; sopra il terrazzo  
suol divertirsi Acmet talvolta a udire  
i gondolier che avanti alla locanda  
s'adunano a cantar: farò che insieme  
colà vi ritroviare, e ivi potrete  
a vostr'agio parlar. Ma tu cotanto  
non t'invaghir di romanzesca e folle  
avventura, e d'un titolo ideale  
che ti potrebbe un giorno esser fatale.

[N. 17 - Aria Belisa]

BELISA

Che stuol d'infelici  
 lo scettro ti diede,  
 il mondo lo crede.  
 Tu stesso lo dici,  
 no 'l niego, sarò.  
 Ma bada, fratello,  
 a quello che fai.  
 Che se non avrai  
 fortuna e cervello,  
 e regno e regnante  
 in men d'un istante  
 al diavolo andrà.  
 Non son dottoressa,  
 non son profetessa,  
 ma il mondo un pochetto  
 io so come va.

(parte)

## Scena terza

*Teodoro, poi Gafforio.*

Recitativo

TEODORO Segua pur ciò che vuol, son nell'impegno,  
 né ritirarsi or lice.  
 Suol l'esito felice  
 giustificar le temerarie imprese.  
 O manca il colpo, e mi diranno un pazzo,  
 o felice riesce il mio disegno,  
 (suona il campanello)  
 e col nome d'eroe acquisto un regno.

GAFFORIO (esce)  
 Eccomi, o sire.

TEODORO Ascolta.  
 Col gran sultano Acmet, che come sai  
 alloggia qui, mi si propon trattato,  
 abboccamento e lega.  
 Vanne a Belisa e spiega  
 carattere di mio  
 segretario e ministro.

Continua nella pagina seguente.

TEODORO Fa' che il sultan s'impegni  
con pecuniari aiuti o equivalente  
sul trono corso a sostenermi, ed io  
impegnerommi a riconoscer lui  
legitimo sultano  
e ad aiutarlo a ricovrar il soglio.  
Vanne, e avvertimi ognor se genovesi  
vedi arrivar nella locanda.

GAFFORIO Intesi.

## Scena quarta

### *Teodoro, e poi Taddeo con Lisetta.*

TEODORO Quanta inquietezza e quanta  
pena la mia sovranità mi costa.

TADDEO È dunque vero, o sire,  
ciocché confusamente udimmo dire,  
che quell'armen...

TEODORO Sì, quello  
è il gran sultan deposto.

LISETTA (Caspita! il gran sultano!)

TEODORO D'alleanza fra noi v'è sul tappeto  
un trattato segreto: onde famosa  
sarà questa locanda al par di Breda,  
di Munster e d'Utrèct e d'Osnabruccho.

TADDEO Vedete quante cose! io son di stucco.

LISETTA (Ma costui finalmente è un re davvero.)  
Ah Sandrino, Sandrino!

TEODORO (presentando a Lisetta l'anello ricevuto da Belisa)  
Prendi, mia cara, intanto  
lo sposalizio anello.

LISETTA (Ma Sandrino m'inganna; e perché dunque  
la sorte ricusar che si presenta?)

TEODORO Sposa e regina io ti dichiaro omai;  
e tu, Taddeo, mio general sarai!

## Scena quinta

*Detti e Sandrino, che a mezzo terzetto sopraggiunge e resta indietro a udire.*

[N. 18 - Quartetto]

TEODORO (pone in dito a Lisetta l'anello)  
 Permetti, o mia Lisetta,  
 che in dito alfin ti metta  
 l'anello sposalizio,  
 indizio di mia fé.

LISETTA (Or incomincio a credere  
 che sposa son d'un re.)

TEODORO Suocero mio Taddeo,  
 io general ti creo.  
 Le forze mie, gli eserciti  
 omai confido a te.

TADDEO Ah veggio ben che suocero  
 ora son io d'un re.

TEODORO Il valoroso padre  
 comanderà le squadre...  
 (esce Sandrino, e resta indietro ascoltando)

TEODORO ...ai popoli la figlia  
 comanderà con me.

TUTTI Sì strana meraviglia,  
 vicenda sì stupenda  
 credibile non è.

SANDRINO (facendosi avanti a Teodoro e mostrandogli un foglio)  
 Signor mio, chiedo perdono,  
 vi saluta Cecchin Buono.

TEODORO (Che sorpresa impreveduta!)

SANDRINO (come sopra)  
 Cecchin Buono vi saluta  
 e domanda il pagamento  
 dei gigliati cinquecento.

LISETTA, TEODORO E  
 TADDEO Che insolenza! che arditezza,  
 che durezza ~ di trattar.

SANDRINO (mostrando sempre il foglio come sopra)  
 Ecco l'obbligo che canta,  
 o a me fatene lo sborso  
 o al consiglio dei quaranta  
 me ne vado a far ricorso  
 per costringervi a pagar.

TEODORO (Un processo ei mi minaccia!)

LISETTA E TADDEO Ah, colui ci ride in faccia.

SANDRINO (Mi comincio a vendicar.)

LISETTA, TEODORO E TADDEO Quei motteggi e quelle risa inquietudine e sospetto già mi destano nel petto e mi danno da pensar.

SANDRINO Se costor m'hanno deluso...

LISETTA Son derisa...

TEODORO E TADDEO Son confuso...

SANDRINO ...saprò ben cosa mi far.

TEODORO, TADDEO E LISETTA ...e non so cosa mi far.

Recitativo

SANDRINO Intendesti, signor: altri discorsi  
(a Teodoro) son inutili omai. (Così vendetta fo di quell'impostor, di quell'infida.)

TADDEO E sì poca creanza...

LISETTA E sì poco riguardo...

SANDRINO Ah, se t'offesi...  
(a Lisetta con ironia) io ti chiedo perdon, bella regina.  
(a Taddeo)

Inclito general, perdon ti chiedo.

TEODORO L'ardir di cotestui, l'impertinenza  
(a Taddeo) stancar alfin potria  
la sofferenza mia; vieni Taddeo:  
noi lo saprem punire.

TADDEO Ti punirem, Sandrin; ti seguò, o sire.  
(a Sandrino)

(Teodoro e Taddeo partono)

## Scena sesta

### *Lisetta e Sandrino.*

SANDRINO (con ironia come sopra, accorgendosi dell'anello che Lisetta ha in dito)  
E quando fia che sopra il soglio assisa  
Lisetta io veggia... (ma che miro! è quello  
l'anello che sultan donò a Belisa).  
(a Lisetta)  
Gran giro in un sol dì fe' quell'anello.

LISETTA E sin a quando ancor gl'insulti tuoi  
 (con isdegno) dovrò soffrir? Dunque per te sì poco  
 è l'avermi tradita,  
 che al tradimento anche lo scherno aggiungi.  
 Va', malnato che sei,  
 va', né più presentarti agli occhi miei.

[N. 19 - Aria Lisetta]

Infedel! tu pria m'inganni,  
 poi m'insulti e mi deridi;  
 ah che troppo intesi e vidi,  
 troppo vedo e intendo ancor.  
 Più non credo a un cor fallace  
 e ad un labbro mentitor.  
 (Per chi mai perdei la pace!  
 Per chi mai m'accese amor.)  
 (parte)

## Scena settima

*Sandrino solo.*

Recitativo

Udite, udite come  
 colei vanta innocenza!  
 E l'infedel d'infedeltà m'accusa:  
 or fidatevi pur, creduli amanti,  
 di femmina che amor promette e giura.  
 Son volubili, ingrante:  
 vanità, leggerezza,  
 interesse, capriccio,  
 ambizion, di novità desio  
 le fan passar d'un in un altro amore  
 e cangian loro in un momento il core.

[N. 20 - Aria Sandrino]

Voi semplici amanti  
che a donne credete,  
son tutte incostanti:  
l'esempio vedete,  
specchiatevi in me.

Il moto dell'onda,  
il soffio dell'aria,  
la tremola fronda  
sì lieve, sì varia,  
sì instabil non è.

Eppur francamente  
le udite sovente  
vantar fido core,  
parlarvi d'amore,  
promettervi fé.

Voi semplici amanti  
che a donne credete,  
da lor rivolgete  
sollecito il piè.

(parte)

## Scena ottava

*Parte esteriore della locanda con veduta del Ponte di Rialto e sue  
vicinanze. Gente sopra il ponte e sulla strada.*

*Gondole sul Canal Grande che passano sotto il ponte, e altre barche  
che stan ferme.*

*Teodoro con Lisetta e Acmet con pipa in compagnia di Belisa sopra il  
terrazzino della locanda; Gafforio e Taddeo sulla strada.*

[N. 21 - Coro]

CORO  
(di gondolieri)

Chi brama viver lieto,  
chi divertir si vuole,  
venga or che l'aere è cheto  
sull'acque a passeggiar.  
Non v'è più bel piacere,  
o sorga o cada il sole,  
che libertà godere  
e in gondoletta andar.

LISSETTA E TEODORO

Come quel canto inspira  
diletto ed allegria!  
E attorno d'armonia  
fa l'aria risuonar.

CORO  
 Ma quando parte il giorno,  
 e il tenebroso velo  
 spiega la notte attorno  
 o sopra la terra e il mar  
 la placida laguna  
 vedrà far specchio al cielo,  
 e il raggio della luna  
 nell'onda tremolar.

BELISA E ACMET  
 O che gioconde immagini!  
 Che amabile pittura  
 la semplice natura  
 può sola presentar!

CORO  
 In gondola alla bella  
 può il giovine amoroso  
 con libera favella  
 gli affetti suoi spiegar.  
 Senza timor che alcuno,  
 drudo o rival geloso,  
 venga invido, importuno  
 gli amanti a disturbar.

TADDEO E GAFFORIO  
 O libertà, tu sola  
 puoi render l'uom felice:  
 senza di te non lice  
 felicità trovar.

Recitativo

TADDEO Che ve ne par, signori,  
 dei nostri nazional divertimenti?

TEODORO La gaia libertà di quei concerti  
 gratissimo piacer desta nel core.

ACMET Di cotesto spettacolo  
 l'inusitata bizzarria diverte.

BELISA Si vede il buon umor, la contentezza.

LISSETTA E della nazione l'indole allegra.

GAFFORIO Sembrano assai contenti.  
 (a Taddeo)

ACMET Olà, una pipa  
 tosto si rechi anche a costui.  
 (accennando Teodoro)

BELISA Che pipa?  
 Bella creanza inver, fumar tabacco  
 in compagnia di donne!

LISSETTA E non ha torto.

- ACMET Voi donne sempre e in tutto  
trovate da ridir.
- BELISA Via quella pipa...  
(toglie ad Acmet la pipa e la gitta nel canale)
- BELISA ...ed in gondola andiam, se pur v'aggrada,  
sul Canal Grande a passeggiar.
- ACMET Si vada.
- TEODORO Signor, scusa vi chiedo: ho qualche affare  
che per or mi richiama al gabinetto.
- LISETTA Me ancor vi prego di scusar.
- BELISA Restate.  
Andrem noi.
- TEODORO Garbolino,  
ho qualche cosa a dirti.
- GAFFORIO A momenti, signor, sono a obbedirti.  
(si levano tutti e partono dalla terrazza)

## Scena nona

### *Gafforio e Taddeo sulla strada.*

- GAFFORIO Vedi, Taddeo, che grazie al cielo omai,  
com'io disposto avea, fra i due monarchi  
regolarmente, e senza  
difficoltà, seguì l'abboccamento.
- TADDEO Grandi rivoluzion da quel congresso  
preveggo, amico.
- GAFFORIO Hai ben ragion; sovente  
in crocchio familiar senza apparati  
i grandissimi affar si son trattati.  
Ma vien Belisa, e Acmet; al quartier nostro  
vieni, e là troverai la tua patente  
di general già sottoscritta e pronta.  
Per or partir degg'io.  
Ci rivedrem, t'attendo in breve: addio.  
(parte)
- TADDEO Non tarderò, non dubitar.



[N. 22 - Aria Acmet]

(a Taddeo con autorità, a Belisa affettuosamente)

Tu servimi, e la mensa  
ai cenni miei prepara;  
tu placati, tu pensa,  
cara, a serbarmi amor.

(a Taddeo come sopra)

Il mio voler intendi  
ed obbedir tu déi;

(a Belisa come sopra)

t'obbedirò, tu sei  
l'arbitra del mio cor.

(Nel comandar rammento  
ch'io sono Acmet ancor.  
E nell'amar mi sento  
umile, e servo ognor.)

*Belisa ed Acmet vanno a imbarcarsi sopra una gondola e il Séguito  
d'Acmet sopra un'altra, e intanto si replica il Coro.*

[N. 23 - Coro]

CORO  
(di gondolieri)

Chi brama viver lieto,  
chi divertir si vuole,  
venga or che l'aere è cheto  
sull'acque a passeggiar.  
Non v'è più bel piacere,  
o sorga o cada il sole,  
che libertà godere  
e in gondoletta andar.

## Scena undicesima

*Taddeo solo.*

Recitativo

Mi comanda costui con tant'altura  
come s'io fossi schiavo suo; pertanto  
lo compatisco; ancora  
non può saper che generale io sono:  
quando il saprà, mi chiederà perdono.  
Veramente è il mio caso  
unico nell'istorie;  
se alcun m'avesse detto  
che suocero d'un re, che generale  
un giorno io diverrei, gli avrei risposto:  
«Eh va' via, che sei matto!»  
Eppure... eppure è un fatto.

Continua nella pagina seguente.

TADDEO Nondimeno ogni cosa in questo mondo  
ha il suo diritto e il suo rovescio; il mio  
grado di general gran sorte invero,  
grand'onore è per me:  
ma in obbligo mi pon d'ire alla guerra  
e farmi sbudellar gloriosamente.  
Gran contrasto nel core e nella mente  
mi fan l'onor, la gloria e la paura.  
Conviene far riflessione matura.

[N. 24 - Aria Taddeo]

Per onor farsi ammazzare!  
Ma Taddeo, che te ne pare?  
Meglio è star nell'osteria,  
meglio è fare il locandier.  
Ma se il cielo ha decretato  
questo mio generalato:  
ricusar! sì bassa idea  
saria d'anima plebea  
troppo ignobile pensier.  
Su dunque alla reggia:  
sul trono la figlia  
regina si veggia,  
e veggasi il padre  
di belliche squadre  
Taddeo condottier.  
Mia cara locanda,  
cari ospiti addio:  
già pongo in oblio  
l'antico mestier.

---

## Scena dodicesima

### *Gabinetto.*

*Teodoro che pensoso si asside sopra una sedia presso a un tavolino, e Gafforio.*

Recitativo

GAFFORIO Sire, tutto a seconda  
va de' vostri desir. Già col sultano  
amicizia stringesti, e già tra voi  
gettate son le prime fondamenta  
di solida alleanza  
utilissima a te; già di Lisetta  
il possesso otterrai; per la patente  
il danaro a sborsar pronto è Taddeo;  
e tu pur te ne stai, con faccia mesta,  
mille tristi pensier covando in testa?

TEODORO Gafforio, io veggio ben che le speranze  
co' la realtà mesci e confondi.

GAFFORIO Ma quai dubbi, signor?

TEODORO Acmet trovai  
pe' miei interessi indifferente assai.  
E ciò che da Taddeo ti riprometti  
è dubbio ancor, ed agli urgenti e grandi  
bisogni miei recar non può che lieve  
passeggero sollievo; e bruscamente  
Sandrin minaccia intanto  
di chiamarmi in giudizio; e se seguisse  
un sospetto di fuga, una cattura...  
Ah che il solo pensier mi fa paura.  
Allor de' creditori  
si solleva il vespaio, e tutti a un tratto  
potrian venirmi sopra, in quella guisa  
che i cani per istinto  
corrono a morder l'abbattuto e il vinto.

GAFFORIO Con quali idee ti vai  
tormentando la mente!

TEODORO Ah, tu non sai  
qual feci, giorni son, sogno funesto,  
che non ti dissi ancor, ma che l'istanza  
di quel duro Sandrin più vivamente  
ora lo rende al mio pensier presente.

GAFFORIO Qual sogno è dunque mai che tanta tema  
può destarti nel cor?

TEODORO Odilo, e trema.

[N. 25 - Sogno di Teodoro]

Non era ancora  
 sorta l'aurora,  
 allor che i languidi  
 miei sensi un torbido  
 sonno letargico  
 tutti ingombrò.

Ed ecco apparvemi  
 spettro terribile,  
 che smunto e pallido,  
 con occhi lividi  
 qual chi dimagrasi  
 per gran digiuni,  
 catene e funi  
 in man tenea,  
 e pallio ed abito,  
 veste e calzoni  
 tessuti avea  
 di citazioni,  
 di conti e d'obblighi  
 e pagherò.

Corona e scettro  
 sugli occhi fransemi  
 l'orribil spettro;  
 indi volgendomi  
 sguardo funereo:  
 «*Io sono il debito*»  
 alto gridò;  
 poscia per l'aere  
 si dileguò.

Un forte palpito  
 le membra scossemi  
 e il sonno ruppemi;  
 e più nell'animo  
 da quel momento  
 non ho contento,  
 pace non ho.

Recitativo

GAFFORIO E sogni dunque, e spettri,  
 che sol per donnicciuole e per fanciulli  
 spauracchi son, dunque potran la forte  
 anima intimidir di Teodoro?  
 Ma Taddeo venir veggio a questa volta;  
 ritirati, signor, lasciami seco.

TEODORO Vado, ma tu frattanto  
l'imminente sventura  
per ogni modo disviar procura.  
(parte)

## Scena tredicesima

### *Gafforio e Taddeo.*

GAFFORIO Povero sire, inver mi fa pietà.

GAFFORIO (a Taddeo che viene)  
Vieni, Taddeo, che appunto  
io parlar ti volea.

TADDEO Son qua, favella.

GAFFORIO Con tua figlia il mio re vuol che in quest'oggi  
compiasi il matrimonio; eseguir dessi  
il sovrano voler: giusto è che prima  
del nuovo onor veggasi il padre adorno.  
Attendi, e in un istante a te ritorno.  
(entra)

TADDEO Che generoso re! Qual luminosa  
figura in breve far dovrà Taddeo  
sul teatro del mondo!  
Ah ch'io perdo la testa e mi confondo.

(Gafforio torna con una gran patente in mano, seguito da un cameriere che porta l'uniforme)

GAFFORIO La patente ecco qua di generale.  
Già sai che per tai cose  
certe tasse vi son che in tutti i stati  
soglion pagarsi indispensabilmente;  
ma questo non è niente  
in paragon del grand'onor.

TADDEO Lo credo.

GAFFORIO Il mio uniforme volontier ti cedo,  
conciosia che son general anch'io.  
Non l'ho portato ancor, larghetto è alquanto  
pe 'l dosso mio; a te star dée d'incanto.  
Né più mi costa che zecchini cento.

TADDEO Cento zecchini! è un po' caretto invero.  
E la patente?

GAFFORIO Più e meno, secondo  
la generosità del candidato.

TADDEO Ma pur?

GAFFORIO Mille zecchini.  
E qualche volta ancor sino a due mila.

TADDEO Che diavol dici mai? vuoi rovinarmi?  
Io diverrei un general spiantato.

GAFFORIO Danaro non fu mai meglio impiegato.  
Orsù via, fa' che indosso  
ti veggia l'onorifica divisa;  
depon l'antiche spoglie,  
scordati ciò che fosti, a nuova vita  
ora rinasci.

(Taddeo si leva l'abito che ha indosso e si pone l'uniforme aiutato dal cameriere)

TADDEO Adagio.  
(al cameriere)

GAFFORIO Ad altre cure  
il destin ti riserva.

TADDEO Adagio dico.  
Che diavol fai? tu vuoi  
dislogarmi le braccia  
pria d'andar alla guerra.

GAFFORIO A meraviglia!  
Quell'uniforme, amico,  
par fatto pe 'l tuo dosso.

TADDEO Oibò, m'è stretto,  
muover mi posso appena.

GAFFORIO Tanto meglio,  
più avrai del militar; ecco la spada:  
costa cento zecchini.

TADDEO Il conto cresce.

GAFFORIO Pe 'l tuo re, per lo stato  
impugnar tu la déi.

TADDEO Lo stato e il re  
stan conci per mia fé  
se non hanno altri difensor che me.

GAFFORIO Ormai ti lascio, o general Taddeo;  
tu recami il danar prima che puoi.

TADDEO Ma, general fratello, e come vuoi  
che assieme por tanto danar poss'io?

GAFFORIO Eh, non ti sgomentar: pensaci, addio.

## Scena quattordicesima

*Taddeo e poi Lisetta.*

TADDEO Co' la sua flemma e gravità costui  
tutto aggiusta e facilita;  
grande è in vero l'onor, ma costa caro.  
Pur non ci sgomentiam; so che ogni conto  
ammette il suo defalco; esagerati  
anch'io so fare i conti, anch'io gli ho fatti;  
poi si discorre, e alfin si viene ai patti.  
Ma vien Lisetta; appressati, mia figlia,  
ammira il *quondam* locandier tuo padre  
trasfigurato in condottier di squadra.

[N. 26 - Marcia]

LISETTA Inver altr'uomo, o genitor, mi sembri.  
Ma dimmi, or c'hai quell'uniforme in dosso,  
e non ti senti in petto  
un cor da generale?

TADDEO Ora che al trono  
sei destinata, o figlia,  
non ti senti sul busto  
un capo da regina?

LISETTA I pensier grandi  
già gorgogliar mi sento entro del cranio.

TADDEO Già i spiriti guerrieri  
mi sento brulicar dentro le vene.

LISETTA Mi si slargan le idee, sento ingrandirmi  
e di me stessa divenir maggiore.

TADDEO L'alma s'innalza, e mi s'ingrossa il core.

[N. 27 - Duetto Lisetta e Teodoro]

TADDEO Cosa far pensi, o figlia,  
la sera e la mattina  
allor che un dì regina  
sul trono ti vedrò?

LISETTA                    Comporrò i piè, le ciglia,  
   e in ogni moto e detto  
   di maestà un pochetto  
   sempre vi mischierò.  
   Cosa far pensi, o padre,  
   quando il comando avrai  
   delle guerriere squadre  
   che il re ti destinò?

TADDEO                    Mi darò l'aria e il tuono  
   di capitan valente,  
   e agli ordini sovente  
   contrordini unirò.

LISETTA                    Riceverò le suppliche,  
   le grazie segnerò.

TADDEO                    I colonnelli, i pifferi  
   e i tamburin farò.

LISETTA                    Che gran vicissitudini  
   incomprensibilissime!

TADDEO                    Che strane metamorfosi  
   imperscrutabilissime...

LISETTA E TADDEO                    ...il ciel ci preparò!

TADDEO                    Or dunque vadasi  
   l'eccelsa carica  
   ad occupar.

LISETTA                    Or dunque vadasi  
   il real talamo  
   ad occupar.

TADDEO                    E i Corsi eserciti  
   a comandar.

LISETTA                    E i Corsi popoli  
   a governar.

---

## Scena quindicesima

***Grand'atrio nella locanda sostenuto da un doppio ordine di colonne. In fondo balaustrata che corrisponde sul Canal Grande, sul quale si vedono trapassar gondole e tutt'altra sorte di barche.***

***Serventi che preparano la tavola. Sandrino solo, e poi Taddeo.***

Recitativo

SANDRINO Già fatto è il colpo: in breve  
di sue imposture il fio  
dovrà pagar quel venturier. Non io  
fui sol che feci contro lui ricorso,  
ma mille creditor fecer lo stesso.  
Anzi udii che il governo, indotto e mosso  
da forti impegni, si varrà di questo  
plausibile pretesto  
per arrestarlo e ritenerlo in carcere  
qual uom che instiga i popoli a rivolta  
e gli altrui dritti e titol regio usurpa.  
Se tanti egli ha sedotti, io non stupisco  
se Lisetta e Taddeo sedusse ancora.  
Ma vien ei già coll'uniforme indosso  
di general: ridicola figura!  
Si vide mai sciocchezza eguale a questa?  
L'ambizion è un brutto mal di testa.  
(parte)

(chiama i serventi della locanda che vengon ad udire i suoi ordini)

TADDEO Olà, serventi e camerieri, udite  
la volontà del general Taddeo:  
a me più non convien mestier plebeo.  
Tu dispensier, tu cantinier sarai,  
e tu, che hai più di galantuom mostaccio,  
pro-locandier ti faccio.  
Or gravemente in uniforme e in spada  
Belisa e Acmet ad incontrar si vada.

## Scena sedicesima

***Acmet con Belisa che scendono dalla gondola in fondo dell'atrio, serviti da Taddeo.***

[N. 28 - Finale]

ACMET Olà, si serva  
tosto la mensa.

TADDEO Pro-locandiere,  
fa' il tuo dovere.  
Udisti? Pensa  
che or tocca a te.

ACMET Perché quell'abito  
strano e difforme?

BELISA Quell'uniforme,  
Taddeo, perché?

TADDEO Che meraviglia  
che generale  
sia chi la figlia  
marita a un re?

## Scena diciassettesima

*Teodoro con Gafforio, indi Lisetta, e detti.*

TEODORO (a Taddeo)  
Addio, generale.  
(ad Acmet)  
Sultan, ti saluto.  
(a Belisa)  
Madama, buon dì.

LISETTA Salute, signori,  
e buon appetito.

ACMET Se tutto è servito  
poniamci a sedere.

TADDEO Il pro-locandiere  
già tutto servì.

TUTTI A mensa si sieda,  
in volto si veda  
a tutti la gioia,  
il riso, il piacer.  
Sia lungi la noia  
e il tristo pensier.

ACMET Dunque con Teodoro  
la figlia di Taddeo  
contratto ha l'imeneo?

GAFFORIO Sì... l'imeneo... cioè...

TADDEO Cosa vuol dir cioè?  
Contratto: così è.

BELISA E ACMET Costor son pazzi affé.



ACMET Il vino è bello e buono  
e io non la perdono  
all'arabo profeta  
che a' musulman lo vieta  
per voglia di vietar.

TADDEO Beviam de' sposi a onore.

BELISA, TADDEO, Evviva Bacco e Amore.  
ACMET E GAFFORIO

LISETTA E TEODORO (E pur contento il core  
nel petto mio non par.)

GAFFORIO (vedendo venir la gente di giustizia)  
(a Teodoro) Oh dio, Teodoro,  
chi son costoro?

LISETTA Che veggio, ohimè?

TADDEO Ohimè, signori,  
gli esecutori.

TEODORO Ah ch'io già tremo.  
(a Gafforio)

GAFFORIO Signor, prevedo  
(a Teodoro) de' guai per te.

## Scena diciottesima

### *Messer Grande con séguito di Gente di giustizia e detti.*

MESSER D'ordin supremo,  
(a Teodoro) signor, dovete  
venir con me.  
(si levano tutti da tavola)

LISETTA, BELISA, Messer, badate  
TADDEO E GAFFORIO a quel che fate,  
che quegli è un re.

MESSER L'ordin supremo  
empir si de'.

TEODORO Almen, Messere,  
dite il perché.

MESSER Saper volete  
dunque il perché?

TUTTI Sì sì, leggete,  
sentiam cos'è.

MESSER (cava di tasca un foglio e lo legge)  
 «*Venti mila gigliati ai tunesini,  
 quattro mila e seicento ai livornesi,  
 ghinee quindici mila e due scellini  
 per più cambiali ai negozianti inglesi,  
 quaranta mila ottantasei fiorini  
 in vari tempi e date agli olandesi;  
 debiti inoltre in Cadice, in Lisbona,  
 in Amburgo, in Marsiglia, in Barcellona.*»

LISSETTA, ACMET E  
 TADDEO Oh quanti debiti!  
 Tanto il suo regno  
 valer non può.

TEODORO Amici, addio,  
 forza è ch'io vada:  
 ecco la spada,  
 prigion me n' vo.  
 (consegna la spada al Messer Grande)

TUTTI Come in un subito  
 tutto cangiò.

TEODORO (a Lisetta)  
 Tu, cara, serbami  
 gli affetti tuoi;  
 vado ma poi  
 ritornerò.  
 (parte in mezzo alla gente di giustizia)

LISSETTA Un uomo in carcere  
 sposar non vo'.

GAFFORIO Povero sire,  
 lo seguirò.

BELISA Il mio pronostico  
 già s'avverò.

TADDEO O re di coppe,  
 o re di picche,  
 il mio Berlicche  
 l'indovinò.

ACMET Il tempo è torbido,  
 meglio partire;  
 col core placido  
 qui più non sto.  
 (parte)

SANDRINO (esce dall'altra parte)  
 Che fu, Lisetta?  
 Che fu, Taddeo?

TADDEO	Editti ed ordini e marche e titoli, trono, imeneo, generalato, e tutto al diavolo a un tratto andò.	
SANDRINO (a Lisetta)	Or tu vedi per chi mi abbandoni! E ombra vana sedurre ti può?	
LISETTA	Tu l'amor di Belisa preponi.	
BELISA E SANDRINO	Cosa mai nel cervel ti saltò?	
LISETTA	E fia ver che ingannata mi sia?	
SANDRINO	Vita mia, colpa alcuna non ho.	
		Insieme
LISETTA	E mio padre?	
SANDRINO	E tuo padre?	
TADDEO	Più oppormi non so.	
BELISA	L'amor vostro turbar io non voglio: rimanetevi in pace, me n' vo. (parte)	
TADDEO	Di quest'abito presto mi spoglio, più patenti e uniformi non vo'. (parte)	
LISETTA	Dunque mi serbi affetto?	
SANDRINO	Dunque tu m'ami ancor?	
LISETTA E SANDRINO	Sempre lo stesso oggetto fisso mi sta nel cor.	
LISETTA	Anima mia -	
SANDRINO	- Mio bene...	
LISETTA E SANDRINO	...dimentichiam le pene, si torni al primo amor.	

## Scena diciannovesima

*Carcere interna.*

*Teodoro.*

Questo squallido soggiorno  
d'ogn'intorno  
offre immagini funeste;  
e fra queste ~ nude pietre  
scure e tetre ~ pien d'orrore  
sento il core ~ palpitar.  
Dunque questa catacomba  
è la tomba  
d'ogni mio vasto disegno.  
Questo è il regno ~ e questo è il trono?  
Questi dunque i stati sono  
ove un dì credea regnar?  
Ma pur veggio in lontananza  
di speranza  
balenar languido raggio,  
che coraggio  
mi comincia ad inspirar.  
La speranza è quella sola  
che consola ~ ogni meschino  
già vicino ~ a disperar.

## Scena ventesima

*Carcere esterna. Teodoro in carcere, e tutti un appresso l'altro nell'atrio anteriore alla carcere, visibile per mezzo di ferriate.*

BELISA (esce)

Ah te 'l diss'io, fratello,  
che di regnar la rabbia  
alla galera o in gabbia  
t'avria condotto un dì.

GAFFORIO  
Serba coraggio, o sire,  
e amor di gloria in petto.  
Regolo e Baiazetto  
peggio di te finì.

TEODORO  
Finiscila una volta  
co' le tue rancie istorie;  
non mi parlar di glorie,  
non mi seccar così.

---

TADDEO	(riportando l'uniforme, le spade e la patente) Io non vo' saper più niente d'uniforme e di patente.
LISETTA	(rende a Teodoro l'anello) Tienti anel, corona, e regno ch'io mi sciolgo d'ogn'impegno.
SANDRINO	Questi è il re, questi è colui che vuol tor le spose altrui.
ACMET	Se di nuovo ti rivedo è per tor da te congedo.
BELISA (ad Acmet)	Caro turco, se tu parti, fratel mio, se di giovarti facoltà non m'è concessa, penso anch'io partir di qua.
LISETTA, TADDEO, SANDRINO E GAFFORIO	Come! tu sei sua sorella? tu del sangue principessa? Questa è bella in verità.
TEODORO	Ite pur, non m'affliggete, o tacete per pietà.
TUTTI	Ciò che alletta il core umano, quanto è vano, quanto è fral!
TEODORO	Giusto ciel! quanto noiosa è la gente virtuosa quando predica moral!
GAFFORIO	A far la vendetta di tutti i tuoi torti d'Europa le corti solleciterò.
ACMET	Farem la colletta pe 'l principe corso e a darti soccorso contribuirò.
TADDEO	Infìn che in prigione farete soggiorno, il pranzo ogni giorno a voi manderò.
SANDRINO	Or che ho la mia sposa più irato non sono, né per Cecchin Buono più istanza farò.



---

# INDICE

---

Attori.....	3	Scena diciassettesima.....	30
Argomento.....	4	Scena diciottesima.....	31
Atto primo.....	5	Atto secondo.....	35
[Ouvertura].....	5	Scena prima.....	35
Scena prima.....	5	[N. 16 - Recitativo accompagnato]..	35
[N. 1 - Introduzione].....	5	Scena seconda.....	37
Scena seconda.....	7	[N. 17 - Aria Belisa].....	39
Scena terza.....	9	Scena terza.....	39
[N. 2 - Recitativo accompagnato]....	9	Scena quarta.....	40
[N. 3 - Aria Teodoro].....	9	Scena quinta.....	41
Scena quarta.....	10	[N. 18 - Quartetto].....	41
[N. 4 - Canzoni e coro].....	10	Scena sesta.....	42
[N. 5 - Duetto Lisetta e Sandrino]....	12	[N. 19 - Aria Lisetta].....	43
Scena quinta.....	12	Scena settima.....	43
[N. 6 - Aria Acmet].....	12	[N. 20 - Aria Sandrino].....	44
[N. 7 - Aria Sandrino].....	15	Scena ottava.....	44
Scena sesta.....	15	[N. 21 - Coro].....	44
[N. 8 - Aria Taddeo].....	16	Scena nona.....	46
[N. 9 - Aria Gafforio].....	18	Scena decima.....	47
Scena settima.....	18	[N. 22 - Aria Acmet].....	48
[N. 10 - Recitativo accompagnato]..	18	[N. 23 - Coro].....	48
[N. 11 - Aria Taddeo].....	20	Scena undicesima.....	48
Scena ottava.....	20	[N. 24 - Aria Taddeo].....	49
[N. 12 - Recitativo e Rondò Lisetta]... 20	20	Scena dodicesima.....	50
Scena nona.....	21	[N. 25 - Sogno di Teodoro].....	51
[N. 13 - Terzetto].....	21	Scena tredicesima.....	52
Scena decima.....	22	Scena quattordicesima.....	54
Scena undicesima.....	23	[N. 26 - Marcia].....	54
[N. 14 - Aria Belisa].....	25	[N. 27 - Duetto Lisetta e Teodoro]...54	
Scena dodicesima.....	25	Scena quindicesima.....	56
Scena tredicesima.....	26	Scena sedicesima.....	56
Scena quattordicesima.....	27	[N. 28 - Finale].....	56
[N. 15 - Finale].....	27	Scena diciassettesima.....	57
Scena quindicesima.....	28	Scena diciottesima.....	59
Scena sedicesima.....	29	Scena diciannovesima.....	62
		Scena ventesima.....	62

---

## BRANI SIGNIFICATIVI

---

Che ne dici tu, Taddeo? (Taddeo) .....	16
Che sussurro! che bisbiglio (Tutti) .....	33
Come una ruota è il mondo (Tutti) .....	64
Io re sono e sono amante (Teodoro) .....	9
Non era ancora (Teodoro) .....	51